

Vi presentiamo la meglio gioventù

Gli stereotipi dei «bamboccioni» sconfitti grazie alla partecipazione

Una ricerca svolta tra i giovani volontari del Festival della Mente di Sarzana: è l'azione collettiva la molla cruciale. Perché i nativi digitali non vogliono essere semplicemente spettatori

MATTEO LANCINI

DOCENTE PSICOLOGIA MILANO BICOCCA

NEL NOSTRO PAESE VI È STATA UNA PROGRESSIVA TRASFORMAZIONE DELLA VISIONE DELL'INFANZIA, CHE HA MODIFICATO IN MANIERA DECISIVA IL MODO DI PRESIDARE LA NASCITA E I PRIMI ANNI DI VITA DEI BAMBINI. I miti affettivi che animano la declinazione odierna del ruolo materno e paterno sono decisamente diversi rispetto a quelli di qualche decennio addietro. La rappresentazione di un bambino eccessivamente istintuale e privo di competenze ha ceduto il passo alla rappresentazione di un piccolo individuo naturalmente dotato di specifiche qualità. Una propensione a riconoscere la vocazione individuale che ha sostituito la visione del bambino come «tabula rasa», soggetto da colmare attraverso norme e rappresentazioni precostituite. Una nuova visione alla quale non è estranea la scuola dell'infanzia, che promuove lo sviluppo di relazioni e metodologie d'insegnamento sintoniche con le esigenze evolutive dei bambini odierni.

Questo radicale processo di riadattamento della visione del soggetto in età evolutiva procede con maggiori difficoltà allorché ci riferiamo all'adolescenza. La complessità e l'ambivalenza che animano le trasformazioni adolescenziali rendono meno semplice la rivisitazione del modo di guardare alle nuove generazioni. La rappresentazione prevalente degli adolescenti appare infatti carica di svalutazioni e preoccupazioni, che spesso sfociano in allarme sociale. Lo sguardo generale sui giovani restituisce un'immagine in cui appaiono come privi di valori e capacità critica, disinteressati alla cultura e all'istruzione, edonisti e superficiali, drogati e

ubriacconi, «bamboccioni» o «sfigati» senza speranze né risorse per il futuro. Questa rappresentazione, tuttavia, sembra definirsi dentro uno stereotipo costruito a partire dal confronto con il proprio passato, carico di rimpianti, nostalgie e forse anche di idealizzazioni e falsi ricordi, indotti di certo dalla distanza e dal tempo trascorso. Una visione lontana dall'incontro reale con gli adolescenti odierni, dalla realtà affettiva, sociale e relazionale in cui essi vivono, crescono e lavorano alla costruzione della propria identità. Le trasformazioni dei sistemi educativi e affettivi rendono non confrontabili le generazioni, eppure questo è ciò che spesso si fa. Peraltro, tali mutamenti sono stati proposti dagli stessi adulti che nel corso dell'infanzia dei figli fanno di tutto per legittimare e affermare comprensione e lontananza dalla frustrazione, prendendo le distanze dalla tradizione rigida e punitiva del passato, che inspiegabilmente viene invocata e rispolverata solo quando i bambini diventano adolescenti.

Credo sia più corretto utilizzare una lente interpretativa differente, una visione che, pur riconoscendo l'esistenza di «nuove normalità» e «nuove patologie» in adolescenza, guarda con diffidenza alle generalizzazioni sulla generazione nichilista, in anestesia valoriale, imprigionata nella dimensione virtuale di internet e quindi incapace di vivere e relazionarsi realmente. Se è vero che i ragazzi sono spregiudicati, e a volte sprezzanti, è altrettanto vero che sono alla ricerca di uno sguardo di ritorno che ne valorizzi adeguatamente le capacità e le acquisizioni; spesso così riescono ad ottenere ottimi risultati.

Quando la scuola riesce a renderli protagonisti attivi e a creare partecipazione, abbandonando il sistema tradizionale in cui c'è un insegnante che spiega ad un allievo silenzioso e diligente, gli adolescenti dimostrano una maggiore disponibilità all'apprendimento. Questo è ciò che gli viene insegnato alla nascita, è il clima che respirano da quando sono al mondo, e va bene anche ai grandi, e alle istituzioni educative e formative, fintanto che i piccoli non diventano adolescenti, da lì in poi per gli adulti cambia tutto, per i ragazzi meno. Per questo, forse non capiscono davvero perché tutta la creatività ed espressività, fino ad ora sostenute e festeggiate dagli adulti, debbano essere contenute e limitate in adolescenza, proprio quando le trasformazioni corpo-



ree e cognitive segnalano che è il momento della realizzazione del vero Sé.

È con questi pensieri che ci siamo avvicinati agli adolescenti che scelgono di offrire volontariamente e gratuitamente la propria partecipazione al **Festival della Mente** di Sarzana, ad un evento in cui non sono la musica a tutto volume, l'alcool o le sostanze ad attirarli sulla scena, bensì l'approfondimento culturale, l'incontro con personaggi della letteratura e della filosofia; ovvero qualcosa che ha a che fare con il sapere e la conoscenza, argomenti apparentemente caduti in disgrazia tra i giovani «nativi digitali».

Attraverso la nostra ricerca abbiamo compreso che un'esperienza come quella del **Festival della Mente** riesce a raccogliere l'adesione dei giovani perché è capace di mettere al centro il soggetto, di farlo sentire visto e riconosciuto; protagonista ma allo stesso tempo partecipe insieme ad altri. Questo è uno dei fattori motivazionali alla base della scelta di offrire la propria partecipazione e prestazione volontaria a un evento che è culturale e non ludico. Da molti anni tuttavia siamo convinti che non siano la cultura o la scuola in sé ad essere state degradate dai ragazzi, bensì le modalità di erogare loro il sapere, ancora troppo spesso ancorate ad una tradizione che fatica a tener conto delle trasformazioni psicologiche, affettive e relazionali intervenute. Abbiamo osservato che l'incontro con i relatori, ovvero con i personaggi che producono e promuovono il sapere, contribuisce ad avvicinare e far desiderare di «esserci» non come spettatori ma come parte integrante dell'evento culturale.

Del resto, proprio la nascita di una nuova «cultura partecipativa» è ciò che maggiormente caratterizza gli adolescenti nativi digitali. Una tensione alla condivisione che prevede un continuo intrecciarsi di argomentazioni generate dal basso con quelle generate dall'alto e che consente agli adolescenti di miscelare ed integrare i contenuti, fino a ricavarne di nuovi e originali a partire da quelli proposti dagli adulti.

QUELLI DEI FESTIVAL

Un esercito di appassionati tra i 14 e i 25 anni

La Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia ha promosso la ricerca sul volontariato nei festival di approfondimento culturale Effetofestival adolescenti curata da Matteo Lancini e Elena Buday dell'Istituto Minotauro di Milano, centro di eccellenza nello studio dello sviluppo psicologico dell'adolescenza. I risultati della ricerca, saranno presentati mercoledì 10 aprile alle ore 18 al Circolo della stampa di Milano. Si tratta della prima delle iniziative ideate per il **Festival della Mente** di Sarzana, diretto da Giulia Cogoli, quest'anno alla sua decima edizione. Il 76% dei festival di approfondimento culturale in Italia vede partecipi giovani volontari in media tra i 14 e i 25 anni, che lavorano indefessamente, si sentono parte integrante della manifestazione e sono orgogliosi di essere utili. Nel caso di Sarzana l'esperienza del volontariato ha avvicinato alla fruizione culturale 4000 ragazzi in 10 anni.

La ricerca sarà scaricabile gratuitamente in formato e-book dal sito www.festivaldellamente.it.

Le trasformazioni dei sistemi educativi a scuola rendono oramai non confrontabili le generazioni

...

Eppure questo è un errore che si ripete con frequenza: paragonare l'oggi al passato
Una pratica sbagliata



Sopra
i ragazzi di
Sarzana
dove ogni anno
si svolge
**il Festival
della Mente**
Nella foto
accanto
il pubblico
durante
la manifestazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.